

NUOVA CRIMINOLOGIA

Editoriale di Presentazione

Prende vita, con questo numero, un progetto editoriale fortemente voluto da chi scrive, allo scopo di coinvolgere il maggior numero di persone nella conoscenza di una delle scienze che maggiormente hanno affascinato, affascinano ed affascineranno l'essere umano: la criminologia.

Pertanto, sarà questo l'obiettivo, o per usare un termine maggiormente in auge, il *target*, che ci si prefigge con il varo di questa nuova rivista *on-line*, il cui riscontro positivo degli appassionati, soltanto, potrà aiutare a trasformarla in una versione cartacea.

È noto quasi a tutti, addetti ai lavori e profani, che la scienza criminologica, da qualche anno, si stia riappropriando del posto che le è consono nell'ambito dello scibile umano e del sapere scientifico. Dopo anni di - relativo - ridotto interesse da parte della comunità scientifica nazionale, ma non internazionale, oggi, la disciplina in questione sta vivendo un'esaltante stagione, foriera di meritato interesse da parte di tutti.

I motivi di questo fenomeno sono molteplici.

In primo luogo, esiste una motivazione pragmatica legata al fatto che nell'attuale società, post-moderna e globalizzata, sempre più veloce nel suo interagire, frenetica nei suoi ritmi, caotica e disorganizzata, sono in vertiginoso aumento quantità e qualità dei reati, con una frequenza ed un'intensità che non hanno pari nella storia del genere umano.

Del resto, com'è noto, ogni società esprime e produce la propria criminalità.

Il nostro attuale contesto sociale, con i suoi mali, le sue contraddizioni, le sue distorsioni ed ingiustizie, con il radicale affievolimento dei valori fondanti di ogni convivenza umana, non può non favorire tale fenomeno deviante.

Il secondo motivo di interesse verso la scienza criminologica è strettamente correlato e connesso al primo. Possiamo dire, un po' enfaticamente, di natura filosofica. Esso concerne la ricerca di una risposta onnicomprensiva e totalizzante (che, purtroppo, non ci sarà mai in modo esaustivo) ad uno degli interrogativi maggiormente inquietanti ed angoscianti che l'essere umano si sia mai posto dall'epoca delle caverne: "Perché l'uomo delinque?"

Da sempre le religioni, la filosofia, la sociologia, la fede avulsa da strutture confessionali, la psicologia, la psichiatria, la medicina cercano di fornire una valida risposta al quesito e tutti questi stimoli non possono non investire dell'improbabile compito la disciplina scientifica, che, per definizione, si occupa in modo specifico e dettagliato del fenomeno criminoso: la criminologia.

Il terzo motivo è di carattere scientifico-normativo, legato a contingenze storiche, sociali e giuridiche. Nel senso che una generale crisi dei sistemi giuridici (di tipo repressivo e preventivo) di quasi tutte le nazioni del mondo occidentale, fa sì che vi sia una sorta di deviazione dell'attenzione, cercando nelle scienze umane e sociali la soluzione che le istituzioni non riescono a dare.

Il quarto motivo - che può sembrare banale, ma non lo è - è il potente influsso mediatico che alcuni prodotti cinematografici e televisivi, soprattutto di fattura statunitense, hanno esercitato sul pubblico con i loro forti contenuti specificamente criminologici e criminalistici. Tuttavia, quello che si coglie è soltanto l'epifenomeno del problema o, per usare un'espressione più scorrevole, la punta dell'*iceberg*. Dal momento che, se questo è ciò che cogliamo, bisogna essere consapevoli dell'esistenza di una realtà fenomenica e psicologica sommersa.

In effetti, capovolgendo i termini della questione, ci si può e deve chiedere: "Come mai questi argomenti interessano così tanto?"

Ebbene, la risposta - potrà piacere o non piacere - è legata al fatto che l'essere umano da sempre è attratto dalla conoscenza del male, del lato oscuro dell'esistenza, dalla ricerca di una comprensione dei fenomeni più cupi e tetri che accompagnano da sempre il suo cammino, da quando, diversi millenni or sono, in una sperduta savana africana, il primo ominide si è alzato ed ha iniziato a camminare con postura eretta, iniziando, successivamente, a sviluppare i suoi primi pensieri organizzati.

Tanto ciò è vero che gli astutissimi, scaltri, cinici e spietati maghi dell'*audience* televisiva, resisi conto di quanto il male possa interessare nelle sue varie articolazioni e sfaccettature, da qualche anno hanno realizzato un potente circo mediatico, il quale, ogni qualvolta si commette un omicidio di una qualche risonanza pubblica, come un odioso e perverso carrozzone circense, si mette in moto, ponendo in essere un'indecente spettacolarizzazione mediatica sulla carne e sul sangue delle povere vittime, che finiscono per essere uccise per la seconda volta. Quotidianamente.

La riprova è nell'oscuro ed inverosimile *can-can* televisivo che si è scatenato da qualche anno, a seguito di orrendi delitti che hanno visto cadere sotto i colpi dell'assassino bambini e ragazzine.

Da allora, gli "stregoni dell'*audience*", avendo avuto consapevolezza di come il crimine, il delitto, il male evocano comunque un interesse ed un'attenzione nel grosso pubblico, hanno iniziato ferocemente, fra reti televisive, una lotta all'ultimo colpo (di scena), edificando squallidi teatrini e penosi salotti, dove tutti, tuttologi e tuttologhe, hanno fornito chiavi di lettura dei delitti, con le ipotesi più stravaganti, disparate e svariate di questo mondo, completamente incuranti e sprezzanti del dolore e della sofferenza prodotta ai familiari delle vittime.

Si iniziò con il delitto di Cogne (che inaugurò il filone dei "delitti mediatici") e via di seguito con gli altri omicidi eclatanti, fino a quelli più recenti di Avetrana e del bergamasco.

Per non parlare poi del fatto che queste tremende macchine di pressione possono alterare (ed in qualche caso finiscono per farlo) il normale e fisiologico svolgimento delle indagini, avendo la capacità di influenzare, in modo distorto e pernicioso, l'operato delle forze dell'ordine e dei magistrati. Con il rischio, dietro l'angolo, dell'errore giudiziario, del mostro o dell'orco, troppo frettolosamente sbattuto in prima pagina e dato in pasto ad un'opinione pubblica affamata e scalpitante. È un rischio elevatissimo e pericolosissimo, dal quale nessuno di noi può dirsi immune.

Del resto, i processi, in una nazione rispettosa dei diritti - ma anche dei doveri - di tutti, debbono svolgersi nei luoghi a ciò deputati da sempre: i tribunali.

Essendo attività troppo seria per essere svolta nei salotti televisivi, da personaggi alla ricerca costante di celebrità e presenzialismo, spesso senza nessuna competenza e titoli per poter dissertare e discettare.

Basti pensare al riguardo che nell'antica Roma, la quale fu, indiscutibilmente, la culla del diritto, i luoghi dove si svolgevano i processi venivano definiti "basiliche", in ossequio alla sacralità della funzione. Oggi, invece, si assiste allo scempio che la domenica pomeriggio - tradizionalmente riservata al *relax* ed alle famiglie con goal e canzonette - tutti i contenitori televisivi delle varie reti si occupano del delitto del momento, come se fosse una sorta di assurdo "dopo-festival"!

Bando quindi a questi spettacoli, la giustizia e la criminologia sono una cosa seria. O, almeno, dovrebbero esserlo. Pertanto, anche i veri esperti del settore, come i criminologi, dovrebbero essere meno presenti a questi eventi salottieri e mondani e più adusi al lavoro nell'ombra ed in silenzio. È quello che fornisce maggiori frutti e risultati.

Antonio Leggiero
Criminologo